

RICERCHE DI ARCHEOLOGIA DEL PAESAGGIO NELLA LUCCHESIA MEDIEVALE

di

MARCO MILANESE, GABRIELE GATTIGLIA,
MONICA PRATESI, ANNA STAGNO

1. ESTRAPOLAZIONE DI UN SEGMENTO CRONOLOGICO. ASPETTI E PROBLEMI DI METODO

Le ricerche sull'insediamento rurale del settore orientale della Lucchesia medievale, che coincide con il comprensorio storico-geografico della Valdiniievole, rientrano in un progetto di ricognizione e di analisi archeologica di più ampia cronologia, definito per la realizzazione della carta archeologica della Provincia di Pistoia, alla quale il territorio esaminato oggi appartiene (MILANESE 1999; c.d.s. b).

Le linee teoriche e metodologiche definite per questa ricerca hanno previsto che il censimento delle evidenze non fosse soggetto a *censure* cronologiche di sorta (come avviene quasi sempre nelle carte archeologiche, secondo la soggettività dei ricercatori), ma che risultasse piuttosto indirizzato a monitorare le tracce delle presenze e delle attività antropiche individuabili sul terreno, indipendentemente dalla loro datazione.

È stato inoltre superato il livello di semplice censimento e di taglio inventariale e si è cercato di sviluppare uno strumento caratterizzato da una spiccata vocazione di tipo previsionale, fondato sul valore indiziaro insito in alcune tipologie di indicatori.

Per quanto concerne la scelta dei limiti territoriali delle ricognizioni e di redazione delle carte archeologiche, è noto che le soluzioni possono essere numerose e molto diverse tra loro. Nel nostro caso, trattandosi di uno strumento pensato anche per un utilizzo corrente in quei luoghi, come gli uffici tecnici dei Comuni, dove si decidono i destini di parte del patrimonio archeologico, la scelta è ricaduta su un'articolazione delle indagini per territori comunali, per cercare un più significativo impatto con le realtà locali delle trasformazioni (e distruzioni) di piccola e media portata.

Ad oggi, sui 23 comuni della provincia, si sono attivati già 9 sottoprogetti comunali, 6 dei quali sono già in piena fase di raccolta dell'informazione ed elaborazione dei dati. Si tratta di: Montecatini, Pieve a Nievole, Monsummano, Larciano, Pescia, Massa e Cozzile e S. Marcello Pistoiese.

Il processo metodologico attivato per ciascun sottoprogetto comunale è articolato in due punti fondamentali: la raccolta delle conoscenze disponibili e la ricognizione sul campo.

La raccolta dei dati editi e delle fonti indirette avviene attraverso 5 passaggi fondamentali: 1. L'inventario dei siti archeologici già noti (editi e inediti, talora segnalati da studiosi e da un valido volontariato locale); 2. L'analisi sistematica dei toponimi; 3. L'analisi della cartografia storica; 4. La raccolta delle fonti scritte; 5. La lettura delle fotografie aeree.

La progettazione e lo svolgimento delle ricognizioni sul campo sono condizionati da fattori nodali, comuni a tutto il progetto o variabili nei diversi territori.

Questi sono: 1. Il concetto di UT (unità topografica); 2. Il problema della cronologia delle attestazioni; 3. Ricognizioni mirate o per campionatura; 4. La visibilità e l'uso del suolo; 5. La stima dell'intensità della ricognizione; 6. Il censimento delle fonti orali; 7. L'archeologia dei centri storici e l'archeologia rurale

Per motivi di spazio, non è possibile discutere ciascuno di questi punti, per i quali si rimanda a sedi più specifiche (MILANESE c.d.s. a; c.d.s. b).

I territori sui quali stiamo attualmente lavorando, dalla morfologia prevalentemente collinare e montuosa, presentano una visibilità talvolta completamente nulla, in quanto vi prevalgono i boschi, la macchia e l'incolto; l'arativo è limitato in genere alle aree di pianura, prevalentemente di bonifica, mentre solo rare sezioni esposte e piccole frane permettono l'apertura di finestre utili per la lettura delle stratificazioni.

Per questo motivo è stata scelta, almeno inizialmente, una strategia di ricognizione mirata, suggerita da elementi quali la toponomastica, la geomorfologia, la verifica delle foto aeree, delle sommità e dell'abitato rurale sparso, suddiviso in scaglioni cronologici suggeriti dalla sua comparsa sulla cartografia storica, ma questo approccio può essere completato dalla ricognizione di transetti campione.

Per le condizioni di visibilità del suolo e per le rare opportunità di osservazioni stratigrafiche permesse da fattori occasionali, in alcuni casi il problema di una valutazione attendibile della qualità delle stratificazioni e della consistenza dei resti attende analisi più approfondite e l'individuazione del sito si fonda sull'incrocio di indizi derivanti dall'uso di metodi diversi, dalla fotointerpretazione, alla geomorfologia, alla toponomastica, alle fonti orali ed alla ricognizione.

M.M.

2. L'INSEDIAMENTO MEDIEVALE TRA FONTI SCRITTE E FONTI ARCHEOLOGICHE

Nonostante il taglio diacronico di questo lavoro e gli ampi spazi che vi occupano le evidenze postmedievali (trattate in altre sedi: MILANESE 1999; c.d.s. a; c.d.s. b), a causa della loro migliore leggibilità in superficie, sin dalle battute iniziali della ricerca territoriale erano apparsi con grande chiarezza l'interesse e le potenzialità di ricerche mirate sui diversi tipi di insediamenti rurali medievali abbandonati.

Un altro elemento d'interesse è da individuare nella particolare ricchezza documentaria disponibile per il territorio in esame, grazie alla quale assistiamo dall'VIII secolo ad un consolidamento del controllo fondiario operato dai vescovi di Lucca, determinato da donazioni testamentarie di terre operate dai laici, mentre dal tardo X secolo la riscossione delle decime della maggior parte di questi beni fondiari, chiese e pievi con il loro patrimonio fondiario, fu ceduta a livello a famiglie legate al vescovo (WICKHAM 1991, pp. 283-284). Questa scelta evidenzia l'incapacità, da parte dell'episcopio lucchese, di riscuotere le imposte fondiarie, ma in questo modo i vescovi contribuirono al rafforzamento di un'aristocrazia fondiaria locale, il cui consolidamento economico ed istituzionale determinò, nell'XI secolo, trasformazioni della maglia insediativa altomedievale.

L'incastellamento di precedenti centri curtensi, materializzatosi anche con il passaggio da un insediamento in legno (o misto, in pietra e legno) ad uno in pietra, opera di maestranze specializzate, conferì al paesaggio una struttura che giungerà fino all'età moderna e contemporanea e che rimane a tutt'oggi, sia pure con le radicali trasformazioni verificatesi nel XX secolo, una caratteristica imprescindibile nella lettura del paesaggio valdinievolino.

L'impatto dell'incastellamento sulla rete insediativa è un problema di difficile valutazione, per l'esiguità dei dati archeologici a disposizione: è possibile che la formazione dei castelli signorili abbia determinato l'abbandono di qualche centro rurale, ma i dati finora disponibili suggeriscono che una significativa riduzione della rete insediativa si sia verificata soltanto a partire dal XIII secolo.

La distribuzione dell'habitat rurale nella Valdiniievole altomedievale è documentata, tra la fine del IX e l'XI secolo, da importanti elenchi di ville presenti nelle carte di cessione livellaria del patrimonio delle pievi da parte del vescovo di Lucca.



Fig. 1 – Variazione dei siti medievali prima e dopo le indagini di superficie; i quadrati piccoli rappresentano le UT di materiali sporadici.

I documenti scritti sui quali è possibile realizzare questa ricostruzione sono noti da tempo (BARSOCCHINI 1844-1851) e sono stati utilizzati con frequenza dalla storiografia locale, talvolta già interessata alla localizzazione delle ville medievali abbandonate, come nel caso delle emergenze archeologiche evidenziate nella pievania di S. Tommaso di Arriano (Valleriana, comune di Pescia) a partire dagli anni Settanta dal volontariato archeologico locale (IACOPI 1981; 1992): questi dati e i risultati preliminari delle ricerche dirette dallo scrivente in alcune ville e castelli del territorio (Terrazzana, Montecatini, Lignana) sono stati recentemente utilizzati da Quiros Castillo (QUIROS CASTILLO 1999).

L'identificazione sul campo delle ville elencate nella documentazione scritta lucchese dei secoli IX-XI e la caratterizzazione del loro aspetto materiale, finora noto in pochi campioni come a Terrazzana, Montecatini e Massa è un problema per il quale pochi anni fa C. Wickham (WICKHAM 1991, p. 288) non scorgeva spazi per una positiva soluzione.

L'intensificarsi delle prospezioni di superficie in Valdinievole, dopo le citate ricerche nella pievania di S. Tommaso di Arriano, ha tuttavia consentito di identificare i resti di ville medievali ancora non localizzate in altre pievane del territorio che sono state sottoposte a ricognizioni intensive (nel contesto delle ricognizioni condotte per l'elaborazione delle carte archeologiche comunali) come quelle di S. Pietro di Neure, S. Lorenzo a Vaiano e S. Maria di Massa Buggianese, pur in condizioni di visibilità di superficie estremamente complesse. Un limite dettato dalla metodologia di ricognizione è rappresentato dal fatto che le ville medievali si manifestano sul terreno soltanto con scarse tracce della loro più recente fase insediativa, di cronologia bassomedievale, che probabilmente obliterano i resti delle precedenti fasi altomedievali e dei secoli centrali del medioevo. Nella presentazione dei risultati preliminari delle ricerche, di seguito riportata, occorre precisare che per "sito conosciuto" si intende un sito rurale effettivamente localizzato sul terreno e non soltanto riconosciuto su base indiziaria (toponomastica, geomorfologica).

In altri casi, non è stato possibile riconoscere tracce di superficie, ma indizi di carattere toponomastico e di natura geomorfologica suggeriscono l'individuazione di aree di rischio archeologico, da sottoporre a diagnostica più intensiva e comunque da segnalare per la tutela e per eventuali approfondimenti di ricerca.

Con l'intento di evitare di costruire una carta di distribuzione dell'insediamento altomedievale e medievale basata sui soli siti (e pertanto) troppo rigida e non rappresentativa dell'effettiva complessità dell'uso del territorio, si è cercato di registrare e di valorizzare anche i ritrovamenti sporadici, come possibili spie dello sfruttamento agricolo del territorio.

M.M.

3. LA RICERCA SUL CAMPO

1.1 La visibilità e i problemi di identificazione dell'evidenza archeologica

La strategia scelta per le indagini di superficie è particolarmente collegata allo studio della toponomastica, in quanto si è scelto, in questa fase della ricerca, di ricognire i territori con una campionatura puntiforme (escluso il comune di Monsummano Terme), realizzata tra i toponimi (ca. 2000 sull'intera area indagata), una selezione che ha comunque permesso la copertura di una vasta porzione del territorio.

Per la conformazione dei comuni analizzati, che presentano caratteristiche molto simili, appare evidente il problema della visibilità determinata dall'utilizzo del suolo, in quanto se le aree di pianura (in continua espansione urbanistica e per la maggior parte derivanti da terre di colmata postmedievali) sono quasi sempre arate anche in profondità, la pedecollina e la collina, in parte destinate a uliveto e vigneto, sono spesso terrazzate (per lo più non lavorate) e in parte a fitta copertura boschiva.

Considerare le aree boschive parzialmente o totalmente non ricognibili, avrebbe significato rinunciare al tentativo di recuperare informazioni sul popolamento in zone un tempo non coperte da boschi e non esaminare un'alta percentuale del territorio. Per questo si è deciso di indagare boschi e macchie (ritenuti non indagabili solo se effettivamente impenetrabili) con la stessa intensità con cui sono state ricognite aree a maggiore visibilità.

Poiché la rete insediativa interessava nel Medioevo soprattutto le aree di media e alta collina, l'indagine di tali zone, "ostiche" dal punto di vista della visibilità, si è rivelata indispensabile.

E seppure il fattore ‘visibilità’ “influenzi massicciamente le quantità di manufatti rinvenuti” (TERRENATO 1994, p. 172), i risultati ottenuti sembrano averci dato ragione.

L’esperienza di lavoro in queste particolari condizioni di visibilità ha consentito di affinare alcune metodologie diagnostiche: attenzione per tutte le aree “scoperte” come le sezioni esposte o i tagli operati per le cesse antincendio; attenzione per il sepolto come l’individuazione di anomalie di quota del terreno ed eventuali reimpieghi. Uguale attenzione è stata riservata al ritrovamento di materiali, per lo più frammenti ceramici, di natura sporadica.

Per la ricostruzione della storia del paesaggio e dell’insediamento di una regione, il materiale sporadico è essenziale, in quanto l’attenta considerazione di questo genere di resti archeologici mostra che sul territorio le tracce antropiche (cioè i manufatti) rappresentano un *continuum* più o meno denso.

Purtroppo spesso la qualità stessa dei ritrovamenti ci ha posti di fronte all’incertezza della datazione, alcuni siti possono essere considerati semplicemente medievali senza ulteriori specificazioni cronologiche e questo pone la questione della diacronia interna al periodo medievale, la carte di periodo proposte possono, così, considerare contemporaneamente presenti siti che non hanno mai convissuto, si può dire infatti che “la ricognizione sia uno strumento più adatto a discernere fenomeni di lunga durata, che trasformazioni che si succedono rapidamente.” (TERRENATO 1994, p. 210).

Alla stato attuale la ricerca è ancora in corso sia per quanto riguarda le linee insediative evidenziate che sono passibili di ulteriori specificazioni e correzioni, sia per quanto riguarda lo studio di più precisi indicatori cronologici.

G.G., M.P., A.S.

3.2 Survey nel territorio della pievania di S. Lorenzo a Vaiano

L’indagine sul territorio della pievania di S. Lorenzo a Vaiano, corrispondente ai comuni di Monsummano Terme e Larciano, è stata condotta in tre differenti campagne di ricognizione, due delle quali nel Comune di Monsummano (40 giorni in totale) e una nel comune di Larciano (23 giorni), impiegando rispettivamente due gruppi composti da 4 persone e uno da 5; in totale sono stati “ricogniti” ca. 9 km² per il comune di Monsummano e 4 km² per il comune di Larciano, con una intensità pari a 35 e 29 giorni/uomo/km².

Riguardo alla campionatura, nel Comune di Monsummano (cfr. § 3.1) si è scelto di sottoporre a indagine due transetti di circa 8 Km² ciascuno, perpendicolari tra loro, mentre a Larciano la verifica puntiforme per toponimi è stata condotta in modo da ottenere campioni significativi per tutte le fasce altimetriche del territorio.

Sull’insediamento medievale nella pievania di S. Lorenzo a Vaiano, i dati finora disponibili, in seguito alle ricognizioni, hanno portato alla conoscenza di un nuovo sito, che ha permesso un incremento del 25% sul totale dei siti conosciuti.

Per delineare le linee del popolamento è però importante tenere conto non solo della presenza di siti, ma, come già rilevato in §3.1, anche dei materiali sporadici, interpretati come possibili tracce di pratiche agrarie.

In località *La Rivolta* (m 210 s.l.m.), è stato individuato, sulla base delle UT 7031, 7033 e 7043, un sito basso medievale. Le UT accorpate si trovano in un’area di circa 250 m², posta su un’ampia terrazza esposta a sud, est e ovest, in prossimità del *Fosso delle Gorgole*. Il ritrovamento di un fr. di maiolica arcaica, genericamente databile alla seconda metà del XIV secolo, e di ceramica priva di rivestimento da fuoco, con impasto a matrice gabbriaca (cfr. MILANESE-PIERI 1997, p. 91) databile tra XI e XII secolo, rispettivamente nelle UT di sporadico 7033 (sezione di un ciglione del pen-

dio) e 7043, può essere collegato alla presenza di elementi litici di medie e grandi dimensioni, in pietra serena, squadrati o sbazzati e lavorati sulla faccia a vista, ritrovati in UT 7043 e reimpiegati nei muri di terrazzamento (UT 7031). Questi elementi, oltre ai dati delle fonti – il toponimo *La Rivolta* è attestato a partire dal 1324 (PIATTOLI 1941) – contribuiscono a formulare l’ipotesi dell’esistenza di un insediamento, di cui non è ancora stato possibile individuare l’esatta ubicazione e che pertanto è per il momento solo “indiziato” (cfr. MILANESE 1999 c.s.); non è da escludere che l’area insediativa fosse ubicata nel luogo dove ancora adesso si trova il podere *La Rivolta*.

Poiché il toponimo non ricorre tra quelli citati come *villae* è stato ipotizzato che esso fosse uno degli insediamenti minori, particolarmente vicini a *Larciano*, attraverso i quali si stava organizzando il territorio comunale.

L’esistenza di abitazioni sparse e di una certa articolazione del territorio, nel XIII e XIV secolo, può trovare una conferma anche nel ritrovamento di materiale erratico (soprattutto maiolica arcaica e italo-moresca), che attesta la coltivazione o comunque la frequentazione, in epoca medievale, tra le altre, delle zone di *Caloria* (m 30 s.l.m., UT 7008, 7039), *Viepre* (m 60 s.l.m., UT 7040), *Ceppetto* (m 59 s.l.m., UT 7013), *Le Case* (m 300, UT 7026), *La Rivolta* (m 210, UT 7033, 7043), *Pozzarello-Montevettolini* (m 91 s.l.m., UT 1025), toponimi tutti attestati dalle fonti trecentesche (cfr. *Liber Censuum* e PIATTOLI 1941) e, in pianura, di *Castelletto* (m. 20 s.l.m., UT 7028, 7029).

Per la *villa* citata nei documenti come *Casi*, il ritrovamento di frammenti di italo-moresca nei pressi di *Le Case* (UT 7026), è un indizio che spinge ad approfondire la ricerca nella zona, estendendola ad un’analisi stratigrafica delle murature del piccolo agglomerato di case che interessano il poggio posto sotto *Monte Cupoli*, dove sono state individuate tracce insediative di epoca tardomedievale

I ritrovamenti sporadici di maiolica arcaica, riferibili al XIII-XIV secolo, di *Castelletto* (UT 7028, 7029), che si trova nei pressi dell’attuale SS n° 436, il cui percorso si presume ricalchi il tracciato della via Francigena, attestano lo sfruttamento agricolo della pianura, in particolare quello della valle di Bagnolo, attestato dalle fonti, che all’epoca doveva essere già stato oggetto di bonifiche e colmate; non è dato di sapere se questa, che pure è un’area lievemente rilevata rispetto al territorio circostante, fosse una delle “ristrette oasi a coltivazione cerealicola estensiva” (ROMBAI 1993, p. 11) o facesse parte di una zona più estesa.

Le ipotesi qui formulate sul popolamento della Pievania di S. Lorenzo a Vaiano sono ovviamente provvisorie in quanto la ricerca è ancora in corso e il campione indagato con le ricognizioni sul campo rappresenta circa il 23% del territorio in esame. In particolare è necessario continuare lo studio sulla problematica dell’individuazione delle *villae* citate nei documenti e di insediamenti minori analoghi a quello che si è ipotizzato essere *La Rivolta*.

A.S.

3.3 Survey nel territorio della pievania di S. Maria di Massa Buggianese

I dati qui di seguito discussi sono tratti dalle ricerche in corso per la redazione della carta archeologica del Comune di Massa e Cozzile: i limiti del territorio comunale coincidono pressappoco con quelli della pievania di *S. Maria de Massa prope Burra*.

Le prime due campagne di ricognizione sono state condotte nei mesi di marzo (quando la vegetazione – anche quella dei boschi, pascoli e cespuglieti, che ricoprono il 50,6% del territorio – non è ancora rigogliosa) e di ottobre, per lavorare visibilità differenziate.

Per questa fase iniziale della ricerca sono stati impiegati 36 giorni di lavoro, durante i quali è stato possibile inda-

gare ca. 9 kmq del territorio comunale (la cui estensione totale è di 16 kmq), usufruendo in media del lavoro di quattro ricognitori.

Durante l'indagine è stato possibile individuare alcune evidenze archeologiche ascrivibili all'epoca medievale, alcune delle quali, in fase di elaborazione dei dati raccolti, sono state interpretate come siti (3 sono i siti nuovi individuati, il 50% di quelli attualmente noti), mentre altre (in numero di 2) hanno mantenuto il loro carattere di rinvenimenti sporadici.

Di seguito sono descritti i siti più significativi, esponendo i motivi della loro importanza e le problematiche alle quali rimandano.

I SITO: LOCALITÀ PUPIGLIANO

È costituito da un'intera collina ad Est del paese di Massa, fra i torrenti Borra e Volata, compresa fra i 250 e i 377 m s.l.m.; questa zona è stata oggetto di una ricognizione intensiva, in quanto il suo toponimo nel 991 compare nell'elenco delle 21 *villae* appartenenti alla pieve di S. Maria di Massa.

La visibilità del sito è manifestata da sette Unità Topografiche (UT 9006, 9011, 9012, 9013, 9014, 9026 e 9064), delle quali la 9006, 9012, 9013 e la 9014 sono state tutte interpretate come affioramenti sporadici di materiale ceramico.

Sulla sommità pianeggiante del colle, la ricognizione condotta intorno ai resti ben visibili della chiesa di S. Cataldo (UT 9011), documentata nel 1260 nell'elenco delle chiese facenti capo alla pieve di Massa Buggianese, sono stati recuperati due frammenti di maiolica arcaica e due di italo-moresca (UT 9012); sul ripido versante collinare, esposto verso Sud, sono stati raccolti altri frammenti di maiolica arcaica e di ceramica da fuoco a matrice gabbriica (UT 9006, 9013, 9014).

Alle UT appartenenti a questo sito fanno parte anche due sezioni esposte, delle quali una (UT 9026) ha restituito tracce di una struttura ricavata nella roccia, con segni di termotrasformazione, e piccoli frammenti di laterizi; l'altra sezione (UT 9064) presenta invece una stratificazione di laterizi, alcuni quasi integri, e frammenti di ceramica depurata.

II SITO: LOCALITÀ PREBECCO

Quest'area, il cui nome sopravvive solo nella toponomastica orale, si trova su un pianoro di mezza costa ben esposto verso S/W, ad un'altitudine di 485 m s.l.m., a N/E di Pupigliano.

Il sito comprende quattro Unità Topografiche (UT 9009, 9021, 9057 e 9058); le prime due sono "tese" od uccelliere (aree adibite alla caccia degli uccelli o alla cattura dei richiami), mentre le ultime due si riferiscono ad una cava di pietra.

Ambedue le uccelliere sono dotate di un casottino in muratura, costruito dai cacciatori per chiudervi, alla sera, le gabbie con i richiami; in quello appartenente all'UT 9009 sono stati riutilizzati due concii con feritoia, ben lavorati, rifiniti a scalpello, identici, anche nelle dimensioni.

A pochi metri di distanza, sullo stesso pianoro è stata individuata una cava di arenaria-macigno (UT 9058), posta lungo l'antica viabilità che conduceva al vicinissimo castello di Verruca (documentato per la prima volta nel 1003), costituita da un affioramento di roccia che porta i segni dei tagli realizzati per l'estrazione della pietra, e da una zona contigua dove sono accumulati gli scarti prodotti durante l'estrazione e forse in seguito ad una prima lavorazione dei concii sul posto.

La vicinanza della cava con il sito di Verruca e la tecnica di lavorazione delle pietre, che rimanda ai secoli basso-medioevali (quando il castello di Verruca era ancora in vita), ha fatto ipotizzare un legame fra le UT 9057, 9058 e il ca-

stello di Verruca, uno dei siti medievali noti più importanti dell'intero territorio.

III SITO: LOCALITÀ POGGIO TREGIAIE

Si tratta della zona più elevata del territorio comunale (m 730 s.l.m.), costituita da un'estesa sommità pianeggiante, esposta verso Sud, sulla quale si trovano due casolari, di cui uno diruto. Questo sito è formato da 6 Unità Topografiche (UT 9029, 9030, 9033, 9034, 9035 e 9036), delle quali 4 sono state interpretate come sporadici, una come concentrazione di pietre e laterizi, e una come cava per l'estrazione di materiale litico.

Nell'UT 9034, che ha restituito materiale sporadico, costituita da un grande campo lavorato per la semina delle patate, è stato rinvenuto un frammento di orlo di ciotola di maiolica arcaica, di dimensioni ragguardevoli in confronto agli altri pezzi raccolti durante la ricognizione.

Nell'UT 9029 (anche questa costituita da un campo lavorato, che ha restituito materiale sporadico) è stato rinvenuto un frammento di parete di una forma in ceramica depurata, decorata con bande ondulate incise.

Nonostante il toponimo *Tregiaie* compaia nelle fonti solo a partire dall'epoca moderna, l'individuazione di questo materiale e le caratteristiche geomorfologiche di questa area, inducono ad ipotizzare in questa località l'esistenza di un sito medievale.

M.P.

3.2 Survey nel territorio della pievania di S. Pietro de Neure

L'indagine di superficie del territorio della Pieve di Neure (comuni di Pieve a Nievole e Montecatini Terme) si è svolta in tre differenti campagne di ricognizione, attuate nell'arco di due anni. Le ricognizioni sono state effettuate per due campagne alla fine dell'inverno (febbraio/marzo), per sfruttare una migliore visibilità delle aree boschive, mentre una campagna si è svolta in autunno (novembre), per verificare i dati in differenti condizioni di visibilità. La durata complessiva è stata pari a 52 giorni, con l'impiego di 8 ricognitori divisi in due gruppi; in totale sono stati ricogniti ca. 10 kmq, per un'intensità pari a ca. 41 giorni/uomo/kmq.

Sono stati individuati tre nuovi siti rurali riferibili al periodo medievale, mentre in precedenza ne era noto solo uno.

L'indagine della sommità del poggio denominato *Pian del Santo*, posto a m 378 s.l.m., in parte coperto da bosco ceduo ed in parte sottoposto ad un profondo scasso per l'espanto di un castagneto, ha portato all'identificazione di un sito di età bassomedievale formato da quattro differenti unità topografiche (UT14, 15, 16, 17) ed esteso su tutta l'area sommitale. Tre di queste hanno restituito materiale sporadico costituito da ceramica grezza ad impasto gabbriico, confrontabile con quella trovata durante lo scavo della Pieve di Vaiano (MILANESE-PIERI 1997, p. 91), datata all'XI-XII secolo, e materiale litico sommariamente sbizzato (UT14, UT16); in un caso (UT17) i materiali sono stati rinvenuti nelle sezioni esposte dallo scavo delle trincee di un'uccelliera edificata negli anni '30 per l'uccellazione col vischio e le reti. La quarta (UT15) ha evidenziato due parti di un unico filare di muratura a secco con elementi sbizzati in pietra serena, visibili all'interno di un'ampia sezione esposta creatasi in seguito allo scasso, e coperti da uno strato carbonioso. Vista la stretta relazione sia topografica, sia cronologica esistente tra queste UT, poste in un raggio di 70 m e riferibili allo stesso periodo, sembra proponibile la loro interpretazione come unico sito.

Il sito è forse da collegare alla *villa* citata nell'estimo del 1062 come *Castellare* (REPETTI 1833, Pieve a Nievole) o *Castelloni* (NANNI 1949, p. 71). Il toponimo *Castellare* è indicato nella Decima Granducale del 1780 su un'area po-



Fig. 2 – UT 18, Località Castellare. Resti di una casa tardomedievale crollata in seguito ad un incendio: sono visibili i coppi del crollo del tetto ed un tratto di uno dei muri perimetrali, che si addossa ad un taglio praticato nella roccia.

sta lungo il versante occidentale del poggio, mentre le fonti orali ampliano il suo areale fino a comprendere la sommità nominata *Pian del Santo*.

Questa interpretazione deve essere messa a confronto con la presenza, lungo il versante, 400 m ad occidente del poggio, a m 280 s.l.m., di una sezione esposta (UT18) manifestatasi in seguito all'allargamento di una mulattiera. Da essa emergono i resti di un edificio tardomedievale crollata in seguito ad un incendio: rimane visibile, infatti, uno strato lungo 4.20 m di pietre e coppi (crollo del tetto e della muratura) che oblitera uno strato carbonioso omogeneo spesso ca. 6 cm, poggiante direttamente sulla roccia. Parte di questa risulta chiaramente termotrasformata ed alcuni coppi presentano evidenti tracce di bruciatura. A nord è visibile un tratto di uno dei muri perimetrali, che si addossa ad un taglio praticato nella roccia. I materiali ritrovati sono scarsi e costituiti da frammenti di due differenti boccali di maiolica arcaica databili alla seconda metà del XIV secolo, da ceramica grezza e da un chiodo. L'area sovrastante UT18 è coperta da una fitta vegetazione di castagni, conifere ed arbusti che la rendono quasi impraticabile; una ricognizione, per quanto possibile attenta, ha rilevato la presenza di elementi litici squadrati e sbazzati, frammenti di laterizi e microanomalie (lievi salti di quota e "rottture" del pendio) che suggeriscono la probabile presenza di altre strutture.

Un terzo sito è stato individuato sulla sommità di *Poggio Coomo*, m 327 s.l.m., posto a nord ovest dell'altura di Montecatini Alto. In questo caso la ricognizione era supportata dalla lettura delle fotografie aeree che indicavano la presenza di un'anomalia. La sommità (UT178), coperta da bosco ceduo e arbusti molto fitti, è contraddistinta da numerose microanomalie, mentre un lungo salto di quota, in alcuni punti alto fino ad 1 m, rivelatosi come l'anomalia visibile dalle fotografie aeree, corre intorno ai lati sudoccidentale e nordoccidentale del poggio in modo tale da fare supporre un muro di cinta. Due microanomalie denominate

rispettivamente UT185 e UT186 sono state sottoposte ad un lavoro di pulizia superficiale, con asportazione dello strato vegetale: sono state così evidenziate alcune pietre sbazzate di media e grossa pezzatura, numerosi frammenti laterizi, un piccolo frammento di maiolica arcaica, genericamente databile al XIV secolo e due frammenti di vetro. Ai piedi di tale poggio, in località *Parignano*, è stato rinvenuto, in una zona a bassissima visibilità (UT34), un frammento di maiolica arcaica probabilmente dilavato dalla sommità. Maggiori difficoltà sussistono per l'identificazione del sito, forse, da ricondurre alla *villa di Perignano*, toponimo che sembra associabile a quello attuale di *Parignano*, o, forse, da identificare come il castello di *Maona*, il cui toponimo attualmente è situato più a sud lungo un vasto versante collinare.

Gli esempi riportati sembrano utili per sottolineare la metodologia sviluppabile in zone a bassa visibilità, talvolta definite non ricognibili (VALENTI 1989, p. 63) e basata sull'analisi di tutte le tracce, comprese le più labili: singoli elementi sporadici, strutture postmedievali che spesso nascondono un "iceberg" medievale, microanomalie. Questo unito a più consolidati strumenti come la lettura di sezioni esposte e fotografie aeree e ad un'elevata intensità.

G.G.

NOTA

Il progetto di Carta Archeologica della Provincia di Pistoia è realizzato, con la direzione scientifica dello scrivente, grazie all'impegno ed alla serietà di alcuni collaboratori, che da tempo vi hanno aderito. Il dott. Gabriele Gattiglia e la dott.ssa Barbara Boero (Montecatini Terme e Pieve a Nievole); la dott.ssa Anna Stagno (Larciano); la dott.ssa Monica Pratesi (Massa e Cozzile); la dott.ssa Consuelo Sozzi e Giuseppe Longo (Monsummano Terme).

In questa prima fase il progetto è stato condotto in forma di volontariato, grazie all'autofinanziamento dei partecipanti alla ricerca e grazie all'intervento delle Amministrazioni Comunali interessate, che in genere hanno fornito una foresteria e l'accesso alle mense scolastiche.

BIBLIOGRAFIA

- BARSOCCINI D. 1844-1851, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, Lucca.
- IACOPI E. 1981, *Elenchi di Ville dell'Alto Medioevo*, «Valdinievole 80», 5, p. 1.
- IACOPI E. 1992, *Le carte della Pieve di Valleriana dall'879 al 1061*, Pescia (Museo Civico di Scienze Naturali ed Archeologia della Valdinievole).
- Liber Censuum = Liber Censuum Communis Pistorii*, regesto a cura di Q. Santoli, Pistoia, 1915.
- MILANESE M. 1999, *Ricognizioni nei comuni di Montecatini Terme, Pieve a Nievole, Monsummano Terme, Larciano e Massa e Cozzile*, «Archeologia Postmedievale», 3, 1999, pp. 323-324.
- MILANESE M. c.s. a, *Archeologia postmedievale e carte archeologiche*, in *Dalla carta di rischio archeologico di Cesena alla tutela preventiva urbana in Europa*, a cura di S. Gelichi, Cesena, 5-6 marzo 1999.
- MILANESE M. c.s. b, *Per una cartografia archeologica della Provincia di Pistoia: la ricognizione sul campo tra campionatura, visibilità, siti ritrovati e siti previsti*, in *La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Firenze, 6-7 maggio 1999.
- MILANESE M., PIERI E. 1997, *Contesti dei secoli XI-XII dalla Pieve di S. Lorenzo a Vaiano in Larciano. Museo e Territorio*, a cura di M. Milanese, A. Patera, E. Pieri, Roma, pp. 85-93.
- MILANESE M., PIERI E. 1997a, *Contesti del secolo XI-XII dalla Pieve di S. Lorenzo a Vaiano*, pp. 88-94, in *Larciano, museo e territorio*, a cura di M. Milanese, A. Patera, E. Pieri, Roma.
- NANNI L. 1949, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma.
- PIATTOLI R. 1941, *Toponomastica di Larciano nella prima metà del Trecento*, «Bullettino Storico Pistoiese», XLIII, Pistoia.
- QUIRÓS CASTILLO J.A. 1999, *La Valdinievole nel Medioevo*, Quaderni della Biblioteca Capitolare di Pescia, 5.
- REPETTI E. 1833, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze.
- ROMBAI L. 1993, *Il lago-padule di Fucecchio e la Valdinievole in età moderna: un ambiente tra vocazioni acquatiche e colonizzazione agricola*, in *Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, a cura di G.P. Romby, L. Rombai, Ospedaletto (PI).
- SOZZI C. 1997, *Elementi per la cartografia archeologica del comune di Monsummano Terme (PT): prima campagna di ricognizione*, Tesi di Laurea, Relatore Prof. Marco Milanese, Università degli Studi di Genova.
- VALENTI M. 1989, *Alcune considerazioni ed esperienze nel riconoscimento dei siti archeologici*, in *La cartografia archeologica. Problemi e Prospettive*. Atti del Convegno Internazionale. Pisa 21-22 Marzo 1988, a cura di M. Pasquinucci, S. Menchelli, Pisa, pp. 54-64.
- WICKHAM C. 1991, *Aspetti socio-economici della Valdinievole nei secoli XI e XII*, in *Allucio da Pescia*, «Pubblicazioni del Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa», 2, pp. 279-296.